

**Commento di Roberto Gilodi al testo
"Mangiare il mondo" di Maria Rosa Menzio**

Il testo teatrale di Maria Rosa Menzio è percorso da un senso di desperatio che trova nella traduzione simbolica una sua determinazione assai efficace. Il testo intreccia il filo della vicenda reale con un piano di deformazione grottesca e surreale che proietta il problema della protagonista sul fondale metafisico dell'eterna lotta del bene contro il male, della dialettica senza conciliazione tra desiderio e infelicità. Il problema della protagonista, il suo disturbo psichico, l'anoressia, diventa lo specchio deformante di una patologia del sociale, sia esso il recinto familiare o il perimetro delle amicizie o delle relazioni più allargate. L'anoressia ci viene qui presentata come un momento di concentrazione simbolica di una più generale condizione di impasse comunicativa; da essa si liberano i fantasmi di cui la protagonista Sibilla ci rende partecipi e sgomenti. Perché la traduzione drammatica di questa vicenda produce in chi la legge, ma certamente ancora di più in chi assiste alla sua rappresentazione scenica, un impatto emotivo di grande forza e spessore. La ragione di questa efficacia drammatica risiede nel sapiente dosaggio tra realismo e grottesco, tra mimesi dell'inquietudine e dell'angoscia che si cela nelle pieghe dell'ordinario quotidiano e ricerca della figura simbolica idonea a tradurre tale condizione esistenziale. Questa linea in equilibrio tra mito ed esistenza mi sembra una scommessa riuscita, e non solo sul piano della fruizione letteraria ma anche su quello della sua resa drammaturgia."

ROBERTO GILODI